

LE RIVOLTE DELLE DONNE DURANTE LA GRANDE GUERRA NELLA ROMAGNA RAVENNATE

di Angelo Nataloni

Il perdurare del conflitto e l'accumularsi dei lutti, causò, tra il 1° dicembre 1916 e il 15 aprile 1917, in quasi ogni provincia italiana e soprattutto nei piccoli comuni delle campagne, circa 500 manifestazioni contro la guerra e il carovita, ma anche contro quegli industriali ritenuti, non sempre a torto, le uniche persone che realmente traevano un profitto dalla guerra. A mandare in tilt questo flipper già impazzito arrivarono, inaspettatamente, anche le donne. Quando si capì che il conflitto sarebbe durato a lungo, il lavoro delle donne diventò indispensabile e la loro mobilitazione si fece massiccia nelle industrie di guerra prima di tutto, ma anche in tutte le altre; nel commercio e nei ministeri come nella polizia, nei trasporti e nei locali pubblici. Le donne fabbricarono munizioni, guidarono tram, treni, trattori; divennero postine e bigliettaie, capiufficio e capireparto; gestirono bar, ristoranti e alberghi. Senza contare le occupazioni tradizionali nelle scuole o negli ospedali nonché il superlavoro domestico che sempre si accompagnava a tutte le altre attività.

Durante la guerra in Italia, così come negli altri paesi belligeranti, le donne sostituirono gli uomini in ogni settore della produzione e dell'economia: alla fine della guerra, nel novembre del 1918, il 75% della produzione italiana era in mani femminili. Tuttavia, a parità di lavoro, le donne italiane, diversamente da quelle inglesi, francesi o

tedesche, continuarono ad essere pagate meno degli uomini e ad essere guardate con sospetto e ostilità per aver invaso campi tradizionalmente maschili.

Ma torniamo a quel 1917 che le vide scendere in piazza per chiedere il ritorno dei loro uomini dalla guerra o l'aumento del sussidio governativo. E non scherzarono. Sin dal 1914, con lo scoppio della guerra "europea", i prezzi erano progressivamente aumentati. La situazione era poi peggiorata con l'ingresso dell'Italia nel conflitto: gli uomini richiamati alle armi, dovettero abbandonare i loro lavori per andare a combattere, lasciando spesso le proprie famiglie senza alcun mezzo di sostentamento. Alcune famiglie di contadini, rimaste senza uomini abili al lavoro, persero addirittura il contratto di mezzadria. Le notizie dei lutti che arrivavano dal fronte e il continuo aumento dei prezzi non ultimo quello della farina (da 32 a 45 centesimi al chilogrammo) fece precipitare ben presto la situazione e fece saltare ovunque il tappo del malcontento. La Romagna, anzi le romagnole non rimasero certo a guardare.

La rivolta delle massesi (Massa Lombarda - RA)

Le risaiuole di Conselice iniziarono per prime le proteste seguite subito dopo dalle colleghe di Massa Lombarda che scesero in sciopero nei primi giorni del maggio 1917. Tutte chiedevano le solite cose: il ritorno degli uomini dal fronte o almeno un aumento economico del sussidio governativo. E non scherzavano. Sui muri c'erano ancora fresche le scritte delle manifestazioni del 1° maggio: "Abbasso la guerra ! Viva la rivoluzione Abbasso i preti! Abbasso la borghesia!"

Alle 9 e mezza del 4 maggio marciarono in 500 verso il municipio di Massa Lombarda. Poi ritornarono nel pomeriggio, ma si scontrarono con i carabinieri che incominciarono ad arrestarle.

Luigi Quadri, testimone dei fatti così ce li racconta:

"4 maggio. Da tre giorni le risaiuole e artigiane di Conselice erano in sciopero per ottenere o il ritorno a casa dei loro uomini o un aumento del sussidio governativo, con l'avvenuto arresto di sei scioperanti.

leri sera, per spirito di solidarietà le risaiuole di Massa Lombarda proclamavano esse stesse pure lo sciopero. Questa mattina si sono radunate nell'ex Orfanatrofio, circa alle 9. Il sindaco intervenuto ha pregato perché desistano dal proposito preso o almeno di fare una dimostrazione calma, senza grida o violenze ma è rimasto inascoltato. Alle 9 e mezzo in numero di 500, dopo aver obbligato le contadine venute dal mercato, a rimanere a Massa e ad associarsi a loro, sono uscite dal loro ritrovo incamminandosi per via Aurelio Saffi per dirigersi nella piazza Vittorio Emanuele. Ma dinnanzi al quartiere dei carabinieri hanno trovato la strada sbarrata da una ventina di carabinieri venuti espressamente dalle stazioni vicine, comandati dal maresciallo, da un tenente e delegato di Pubblica Sicurezza venuto da Bagnacavallo.

Soltanto una commissione di una ventina di donne è stata lasciata passare per salire in Municipio onde recarsi dal Sindaco al quale hanno dichiarato che continueranno a rimanere in sciopero fino al ritorno dei loro rispettivi figli, fratelli e mariti. La gran massa di donne s'è sciolta senza alcun incidente.

Nel pomeriggio sulle 17 le donne si sono date convegno in piazza già gremita di truppe, dove hanno incominciato ad emettere grida di Abbasso la Guerra, Abbasso i Preti, Viva la Rivoluzione. All'invito di sciogliersi hanno ripetuto le grida più fortemente. Non essendo valsa la preghiera e le esortazioni i Carabinieri hanno incominciato ad arrestare qualcuna e a tradurle in caserma. La qual cosa ha esasperato le donne che, togliendosi di là, hanno tentato per via G. B. Bassi, e specialmente dalla parte della Chiesa del Rosario, di riunirsi e recarsi alla caserma per liberare le compagne arrestate. Tutti gli accessi delle strade che menano alla Caserma erano custodite dai Carabinieri e da nuclei di fanteria con la baionetta innestata. Proibito l'inoltrarsi a chicchessia e quante si ostinavano a voler passare venivano condotte in caserma. Sono state arrestate 26 donne e 7 uomini e tradotti immediatamente col treno delle 19 a Lugo.

Come avviene generalmente nei subbugli sono state arrestate persone che nulla avevano fatto e che s'erano rese disubbidienti per una malintesa curiosità.

Vari episodi si raccontano: una certa Baldini, la prima arrestata, bella ragazza, di non comune robustezza, nel divincolarsi ha fatto cadere il maresciallo e due carabinieri. Un'altra giovane, certa Foletti, ostinandosi a reclamare la libertà di una sorella, è stata essa pure arrestata. Lo stesso è accaduto a un padre, e Mor d'Gnes, che s'è trovato in caserma con due sue figliole.

Calma la sera e la notte."

"7 maggio. Le dimostranti massesi sono state tutte condannate. Le minorenni dai 12 ai 15 giorni e le maggiorenni fino a 25 giorni. Dei 7 uomini arrestati 5 sono stati prosciolti, e Mor d'Gnes condannato a 30 giorni e così pure il calzolaio Pipet."

"9 maggio. Vado a visitare le massesi tratte in carcere a Lugo."

"29 maggio. Ritornano dalle carceri di Lugo, Ravenna e di Imola le ragazze massesi tratte in arresto il giorno 4 maggio."

La rivolta delle castellane (Castel Bolognese-RA)

Ci spostiamo ora di qualche chilometro e di un paio di mesi. Il giorno 16 agosto 1917 molte donne si presentarono in Comune a Castel Bolognese per la consegna del buono che consentiva di ritirare la farina. La notizia del possibile aumento del prezzo della farina fece scaldare un po' gli animi: le donne iniziarono a chiedere razioni di farina più abbondanti e distribuite a un prezzo più basso. Tutto filò

liscio e non ci furono incidenti. Non fu così, invece, il giorno successivo, 17 agosto, quando le donne si ripresentarono in comune: quel giorno la protesta aumentò di intensità grazie alla maggiore partecipazione delle dimostranti decise ad ottenere la diminuzione del prezzo della farina e a richiedere al sindaco il ritorno a casa dei loro uomini impegnati in battaglia. Gli animi si scaldarono e in quella occasione fu arrestata Francesca Anconelli, poi scarcerata, su

interessamento del deputato Umberto Brunelli, per evitare incidenti peggiori.

Le donne, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, riuscirono a parlare direttamente col sindaco e ad esporre le loro ragioni. Ma non contente delle promesse del sindaco, le castellane annunciarono per le strade del paese e delle campagne che avrebbero proseguito la loro protesta la domenica 19, sulle ore 10, in piazza. Le donne, questa volta numerosissime (forse quasi un migliaio), cercarono di entrare in Comune. Alle rivendicazioni economiche si unirono le richieste per la fine della guerra. Le manifestanti, al grido di "abbasso la guerra, viva la pace", si scontrarono con i carabinieri e con le forze di polizia.

La situazione si calmò solo verso le ore 12, grazie anche alla voce di un possibile intervento di uno squadrone di cavalleria, proveniente da Faenza. Il bilancio fu di tredici persone arrestate (undici donne e due ragazzi) e di altre sedici (tutte donne) denunciate a piede libero.

Gli arrestati, ammanettati ed incarcerati, vennero tradotti con carrozze presso le carceri di Faenza e furono processati, assieme alle altre persone denunciate, presso il Tribunale di Ravenna. Con sentenza del 24 settembre 1917, tutti gli imputati, ad eccezione di Dorina Trerè, furono condannati, con pene varianti fra i 33 e gli 85 giorni di carcere. Le sedici donne denunciate a piede libero furono arrestate solo la domenica di Pentecoste dell'anno successivo, come ci testimonia un foglietto, conservato nel Fondo Costa della Biblioteca comunale, scritto da Emidio Ponzi (scarcerato il giorno della sentenza poiché aveva già scontato la pena, essendo agli arresti da 36 giorni). Molte di esse, come si deduce anche da alcuni appunti scritti in calce

alla sentenza, furono graziate circa 40 giorni dopo l'arresto, cioè dopo aver scontato circa la metà della pena. Questo avvenimento fu molto importante, vista la gravità del momento, e fu sicuramente uno dei pochi avvenuto nella provincia di Ravenna unitamente a quello già citato di Massa Lombarda. Nello Garavini, testimone oculare del fatto, sottolineò nelle sue *Memorie*, un dattiloscritto inedito conservato nella Biblioteca Libertaria Armando Borghi, l'importanza dell'azione delle donne:

"[...] Nessuno più parlò della audacia delle donne castellane perché purtroppo il mondo non si sofferma a lodare e premiare quelli che veramente lo meritano. In queste righe, voglio ricordarne il nome ed il soprannome perché siano riconosciute coloro che seppero affrontare il pericolo in quella situazione di guerra: Eva Minzoni e sorelle (Zampona), Luigia, Teresa , Giuseppina Forbicini (sorelle Pioline), Virginia Bacchilega (la piscèna), Rosina Zanelli (fultinaci), Angelica Petroncini (di Celso), Maria Piancastelli (moglie di Sandrino), Francesca Antonelli, Giuseppina Guadagnini (catagliana), Santina Bertucci, Anna Cani ed altre.

L'azione diretta aveva dato buon risultato. La razione di farina non fu diminuita ed il paese doveva essere grato a quelle donne che insorsero [...]."

Nonostante i problemi, i disagi e il dolore che furono costrette ad affrontare durante la guerra, le donne sperimentarono comunque anche una libertà sconosciuta fino a quel momento e acquisirono una

responsabilità mai affrontata prima. Di fatto fu la guerra a infrangere alcune delle barriere che dividevano rigidamente il lavoro femminile da quello maschile; dappertutto i mestieri affidati alle donne durante il conflitto ne aumentarono la presenza nella società e nella vita pubblica.

Grazie all'esperienza lavorativa acquisita durante la guerra, esse divennero consapevoli delle proprie capacità e impararono a valutare l'importanza di essere autonome anche dal punto di vista economico. Le donne della borghesia medio-alta, giovani e meno giovani, impegnate nella Croce Rossa o in altre organizzazioni di soccorso come infermiere e ausiliarie, scoprirono la sofferenza, le malattie, le classi popolari e perfino l'esistenza dei popoli esotici: in migliaia furono impiegate negli ospedali militari, impararono a guidare le autoambulanze e le motociclette e furono mandate anche al Fronte dove in molte morirono. Ma quando gli uomini tornarono dal fronte, le donne furono licenziate in massa per lasciare il lavoro agli ex-combattenti e furono invitate a rientrare in famiglia per svolgere i compiti di un tempo: quelli di madre, di moglie, di figlia e di sorella. Tuttavia, dopo le prove sostenute durante la Grande Guerra non era più possibile ristabilire il vecchio ordine delle cose e le donne non sarebbero più state le stesse di prima.

FONTI CONSULTATE

- M. Montanari e E. Casadio, *Diario massese della Grande Guerra - manoscritti inediti di Luigi Quadri*, Edizioni Giornale di Massa, 2002
- Angelo Nataloni e Andrea Soglia, *Castellani oltre il Piave: il ricordo e la memoria*, Faenza, Edit, 2006